

# Timoshenko resta in cella, Kiev volta le spalle alla Ue

M. MON.  
BRUXELLES

Nel «giovedì nero» dell'Ucraina Kiev chiude la porta all'Europa e alla democrazia. L'accordo di associazione con la Ue non si farà. Ha perso l'ex premier e leader della «rivoluzione arancione» Yulia Timoshenko, che resta detenuta in una clinica del Paese. Ha vinto il presidente russo Vladimir Putin, che a suon di minacce e incentivi, è riuscito a mantenere l'ex satellite sovietico nell'orbita di Mosca. Il casus belli della rottura finale del negoziato con Bruxelles è stata proprio la mancata liberazione di Timoshenko, il simbolo di quella ventata di democrazia e modernità che ha attraversato il Paese di 46 milioni di abitanti dal 2004 al 2008. L'ex pre-

mier è stata arrestata nel 2011 e poi condannata a sette anni carcere con l'accusa di aver esercitato pressioni su un accordo per la fornitura di gas russo. Lo scorso aprile la Corte europea per i diritti dell'uomo ha dichiarato «illegale» la sua detenzione.

Per l'Unione europea la firma dell'accordo di associazione con l'Ucraina era condizionata alla liberazione di Yulia Timoshenko, o almeno alla possibilità di curare la sua ernia del disco in una clinica tedesca invece che a Kiev. Dopo molte polemiche e diversi segnali contraddittori ieri è arrivato il «no» definitivo. La Rada, il Parlamento ucraino, ha bocciato le sei proposte di legge che avrebbero consentito di liberare Timoshenko. I deputati dell'opposizione hanno urlato «vergogna» e hanno chiesto

la destituzione del presidente Viktor Yanukovich, l'uomo forte di Kiev che è stato sempre vicino a Mosca. Lui ha assicurato che l'Ucraina vuole continuare a lavorare in direzione di una maggiore integrazione con l'Unione europea, ma è stato il suo partito, insieme ai comunisti, a far mancare i voti necessari per far passare le proposte di legge.

## PROTESTE DELL'OPPOSIZIONE

Il segnale sulla scelta geopolitica del governo è chiarissimo ed è stato confermato dalla sospensione del negoziato per l'accordo di associazione con l'Ue, che avrebbe dovuto essere firmato il 28 e 29 novembre a Vilnius. Ricevuta la notizia il commissario Ue per l'Allargamento, Stefan Füle, ha annullato il viaggio a Kiev previsto per la serata, ma

non ha rilasciato dichiarazioni. È stato l'invio Ue in Ucraina, Aleksander Kwasniewski, a confermare che al vertice di Vilnius non ci sarà nessun accordo. «La nostra missione è finita ed è un peccato che non si sia conclusa con la firma - ha detto - ma è una decisione dell'Ucraina, non dell'Europa».

Il quotidiano di opposizione Ukrain-skaya Pravda ha definito la giornata il «giovedì nero» del Paese. Nei giorni scorsi la presidente della Lituania, Dalia Grybauskaitė, aveva ammonito che «la pausa nelle relazioni tra Ue e Ucraina potrebbe durare a lungo». Secondo alcuni osservatori però i tentennamenti del presidente Yanukovich sono un modo per strappare condizioni più favorevoli a Mosca in cambio dell'adesione al progetto di unione economica tra i

Paesi dell'ex-Urss. Il consigliere economico di Putin, Serguei Glaziev, ha messo sul piatto l'ipotesi di una cooperazione economica del valore di decine di miliardi di dollari. Voltare le spalle alla Russia invece sarebbe costato caro, hanno fatto sapere da Mosca. Qualche settimana fa il Cremlino ha bloccato le esportazioni di gas all'Ucraina chiedendo di regolare il pagamento di 1,3 miliardi di dollari. I rubinetti del gas sono stati riaperti solo lo scorso 15 novembre, dopo che una delegazione ucraina si è recata a Mosca per siglare un accordo. Con l'inverno ucraino alla porte, i politici di Kiev sono stati convinti che i principi del libero scambio e della democrazia proposti da Bruxelles sono forse belli, ma non sono sufficienti a scaldarsi.

**A**nche il paradiso delle banche e delle multinazionali si ribella contro le ingiustizie salariali. Domenica in Svizzera si terrà un referendum per limitare gli stipendi dei manager ad una somma massima pari a dodici volte quella del dipendente meno pagato. Una proposta che se dovesse passare sarebbe una stangata senza precedenti per gli amministratori delegati delle tante multinazionali elvetiche come Ubs, Credit Suisse, Novartis o Nestlé, che tra bonus e retribuzioni ordinarie intascano ogni anno diversi milioni di euro. L'idea ricorda la «regola morale» di Adriano Olivetti, secondo cui nessuno dirigente dovrebbe guadagnare più di dieci volte l'ammontare del salario minimo. Nel marzo nel 2011 era stata la Gioventù socialista svizzera, Juso, a proporre il referendum di natura costituzionale, che è stato messo in calendario dopo la raccolta di 113mila firme. «Un salario 12 volte più elevato può bastare», è lo slogan dei promotori. La nuova normativa fa eccezione per il salario delle persone in formazione, degli stagisti e dei lavoratori a tempo parziale. Inoltre lo stipendio sarà calcolato in base al numero delle ore e quindi un manager che ne lavora 60 potrà in realtà guadagnare 18 volte il salario del dipendente meno pagato, che da contratto lavora 40 ore.

Al momento i sondaggi danno in vantaggio il fronte del «no», contrario a limitare in modo così drastico gli stipendi dei manager per timore di veder fuggire all'estero le aziende. In ogni caso, in base alla Costituzione svizzera, per essere approvato il referendum deve superare la doppia maggioranza della popolazione e dei cantoni, e dopo passare anche all'approvazione del Parlamento. La questione sta comunque alimentando il dibattito, anche fuori dalla Svizzera. In primavera l'Unione europea si è arenata sulla proposta di mettere un tetto ai bonus dei manager delle banche e il dossier è stato rimandato ad un imprecisato futuro.

## DUECENTO A UNO

In Svizzera invece lo scorso marzo è stato approvato con il 70% dei voti un altro referendum per limitare gli stipendi dei dirigenti. In base alle nuove regole spetta all'assemblea degli azionisti decidere ogni anno gli importi delle retribuzioni del consiglio di amministrazione, della direzione e dell'organo consultivo. Vietati bonus, premi e contratti di consulenza, e chi non rispetta la legge rischia multe e carcere fino a tre anni. In quel caso il referendum era stato proposto da un piccolo imprenditore, Thomas Minder, che nel 2001 aveva visto la sua azienda andare in rovina in seguito al fallimento della Swissair, il cui amministratore delegato di allora, Mario Corti, aveva ricevuto cinque mensilità anticipate del suo lauto stipendio per restare in carica solo pochi mesi.

La questione delle ingiustizie salariali è quanto mai scottante nel piccolo Paese alpino di 8 milioni di abitanti. Nel 1984 il rapporto tra lo stipendio minimo e massimo era uno a sei. Nel 2011 il divario è arrivato in media a la 43, ma i



«Uno a dodici»: il simbolo del referendum

# Tetto alla paga dei manager La Svizzera lo mette ai voti

## IL CASO

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

**Dodici volte lo stipendio base: è la proposta sulla quale deciderà il referendum di domenica. Ma il metodo Olivetti non piace alle aziende**

top manager delle grandi multinazionali possono arrivare a prendere anche più di 200 volte il salario del dipendente meno pagato. Numeri che fanno scalpore alla luce della crisi economica mondiale. Ma è proprio per questo che i rappresentanti del mondo economico elvetico si sono schierati con forza contro la proposta. Il rischio, spiegano, è di provocare una massiccia delocalizzazione delle aziende. Inoltre secondo il portavoce dell'associazione delle Pmi svizzere, Bernhard Salzmänn, i manager con gli stipendi da capogiro in fondo sono pochi e non ci sono dubbi che troveranno degli escamotage per aggirare la regola.

Sul fronte del «no» si sono schierati

anche Parlamento e Governo, che per legge sono chiamati ad esprimersi sulle proposte referendarie. Una simile iniziativa, è stato il loro responso, «indebolirebbe il mercato del lavoro» e le grandi multinazionali potrebbero decidere di trasferirsi altrove. Dalla parte del «sì» invece ci sono il Partito Social Democratico e i Verdi. Secondo Bruce Kogut, direttore del Sanford C. Bernstein Center per la leadership e l'etica della Columbia Business School, l'Europa è più sensibile degli Usa sulla questione dell'eguaglianza, soprattutto dopo la crisi finanziaria. Il problema è che «non ci sono state grandi conseguenze - ha spiegato - manca la responsabilità e l'espiazione collettiva della colpa».

## FRANCIA

### Preso l'attentatore, in una lettera accusa il «complotto dei media»

Ha un nome e un volto l'attentatore di Liberation. Gli investigatori lo hanno trovato mercoledì sera in uno «stato semicosciente», dopo che aveva tentato di suicidarsi con dei medicinali. Abdelhakim Dekhar, oltre alle istruzioni per i suoi funerali, aveva lasciato una lettera «confusa» nella quale criticava la manipolazione dei media e il capitalismo e includeva un vago riferimento alla Siria. Dekhar era già noto alla giustizia francese per il

passato coinvolgimento in rapine condotte da un gruppo di estrema sinistra: accusato di aver fornito loro le armi, ha scontato un periodo in prigione. Lui si è difeso sostenendo di aver svolto il ruolo di infiltrato per i servizi francesi e algerini. Il procuratore di Parigi Francois Molins ha reso noto che Dekhar, che ha vissuto nel Regno Unito per diversi anni dopo la sua scarcerazione, è stato fermato per tentato omicidio e

rapimento in relazione a quattro incidenti: la sparatoria nella sede del giornale Libération, le minacce negli uffici di Bfmtv, gli spari davanti alla sede di Société Generale, il breve sequestro di un automobilista. Restano oscuri i motivi del suo gesto. Nella lettera trovata dagli investigatori Dekhar parla di un complotto fascista e accusa i media di «partecipare alla manipolazione delle masse». Verrà sottoposto a esame psichiatrico.

# Merkel cede alla Spd Sì al salario minimo

PAOLO SOLDANI  
esteri@unita.it

Si avvicina, in Germania, la formazione del nuovo governo. Secondo fonti interne alle tre delegazioni che stanno negoziando per la Cdu, la Csu e la Spd la formazione di una grossa Koalition, i negoziati avrebbero fatto un buon passo avanti e potrebbero concludersi già martedì della settimana entrante, cosicché entro il week end l'intesa potrebbe essere sottoposta agli organismi dirigenti dei tre partiti. I socialdemocratici, poi, dovrebbero sottometterla ai propri iscritti, in un referendum che potrebbe essere convocato presto per durare una quindicina di giorni. Anche i dirigenti della Csu parrebbero intenzionati a consultare la base del loro partito, forse con delle assemblee da tenere nei maggiori centri della Baviera e per la prima volta anche nella Cdu si levano voci favorevoli a qualche forma di coinvolgimento della base, cui non sarebbe del tutto contraria la cancelliera Merkel, pur se il suo autorevole ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble non ha esitato a criticare, nei giorni scorsi, la «perdita di tempo» imposta dai socialdemocratici con la loro «messa in scena» sulla consultazione della base.

A far compiere il passo decisivo verso un'intesa sarebbe stato soprattutto il sì dei due partiti democristiani alla proposta, fortemente sostenuta dalla Spd, della fissazione per legge di un salario minimo generalizzato di 8,50 euro l'ora. In un primo tempo Cdu e Csu si erano dette contrarie alla emanazione di una legge, perché favorevoli piuttosto a forme di salario minimo per categorie o, comunque, da concordare fra le parti sociali. Un impulso probabilmente determinante è venuto, nei giorni scorsi, dall'Ocse, che ha fornito ai negoziatori socialdemocratici un preziosissimo assist, indicando la fissazione del salario minimo generalizzato come una misura essenziale per rianimare il mercato interno e correggere così l'enorme squilibrio economico della Germania a favore delle esportazioni. Al di là della questione del salario minimo, è abbastanza diffusa la sensazione che sulle trattative abbiano influito le critiche e le pressioni che le istituzioni internazionali, a cominciare dalla Commissione Ue, stanno esercitando da tempo perché la Germania adotti una politica economica meno basata sulla forza dell'export e più orientata sulla crescita del mercato interno.